

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

NOVEMBRE - DICEMBRE 2023

ANNIVERSARI

I 100 anni di
BÄRENREITER VERLAG

TECNICA STRUMENTALE

GIUSEPPE ETTORRE:
il bilanciamento dello
strumento

GRANDI STRUMENTI

Violino
MARCO DOBRETSOVICH
Alessandria d'Egitto 1928

ACCESSORI

CORDE: tutte le novità
del 2023



Shlomo
Mintz

tra musica e memoria

€ 7,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/ARM/07/2010





Genova: è un ventiduenne tedesco il successore di Giuseppe Gibboni sul trono del *Paganini*

Simon Zhu vince l'edizione n.57 del *Premio Paganini*

di
Luca Segalla

L'edizione del rilancio del Premio Paganini si è conclusa il 27 settembre, dopo una maratona che ha visto i tre finalisti affrontare tre Concerti per violino e orchestra in due giorni, con la vittoria del ventiduenne tedesco **Simon Zhu**. I concorrenti sono stati scremati nelle preselezioni svoltesi in tutto il mondo tra aprile e maggio, quindi tra il 17 e il 18 ottobre si sono tenute a Genova le prove eliminatorie con 30 violinisti, tra i quali gli italiani **Sara Zeneli** e **Gennaro Cardaropoli** (quest'ultimo non presente all'appello), ridotti a 12 per la semifinale del 20 ottobre, dove è approdata anche Sara Zeneli, che non è purtroppo riuscita ad accedere alle fasi successive del concorso. La finale era articolata in due prove al Teatro Carlo Felice, quella a sei del 25 ottobre incentrata su un

Concerto mozartiano e la finale vera e propria del 27, in cui i tre concorrenti rimasti presentavano ciascuno un *Concerto* di Paganini e un grande *Concerto* romantico, in entrambi i casi accompagnati dall'Orchestra del Teatro diretta da **Michele Gamba**. Il tutto trasmesso in diretta streaming, in alcuni momenti con qualche problema tecnico ma con grande soddisfazione (gli streaming sono ancora disponibili sui canali social del concorso) di chi non poteva essere presente a Genova, con un Teatro Carlo Felice completamente esaurito per la finalissima a tre del pomeriggio del 27 ottobre.

La giuria, presieduta da **Salvatore Accardo** e composta da **Maxim Vengerov**, **Ilya Grubert**, **Michael Guttman**, **Christopher Reuning**, **Régis Pasquier** e **Reiko Watanabe**,

IN COPERTINA



SHLOMO MINTZ
tra musica e memoria
per un messaggio di speranza

di
Marco Bizzarini

Shlomo Mintz è uno dei violinisti più celebri del panorama internazionale. Il pubblico e la critica di tutto il mondo gli riconoscono straordinarie doti di musicalità, virtuosismo e versatilità stilistica. Nato a Mosca, ma ben presto emigrato in Israele, Mintz ha all'attivo una discografia assai ampia che ha ricevuto premi di grande prestigio tra cui Diapason d'Or, Grand Prix du Disque, Premio dell'Accademia Musicale Chigiana, The Gramophone Award e via discorrendo. Ma il musicista è molto ricercato anche come direttore d'orchestra, docente di masterclass, membro di giuria di concorsi internazionali di violino. Inoltra suona spesso la viola e negli ultimi tempi si è dedicato alla composizione.

In questa intervista esclusiva, oltre a condividere acute riflessioni sul mondo musicale, ci confida alcuni ricordi personali: i suoi primi studi, l'incontro con Isaac Stern, il precoce debutto alla Carnegie Hall avvenuto esattamente cinquant'anni fa, la conoscenza di Mstislav Rostropovich, la collaborazione con la pianista Victoria Postnikova per un memorabile disco dedicato a Shostakovich, la struggente esecuzione del *Concerto* di Berg con la direzione di Klaus Tennstedt. Il maestro si esprime in inglese, sempre in un tono pacato e gentile, anche quando si toccano aspetti artistici che evidentemente lo entusiasmano, o quando invece riaffiora la cupa memoria degli orrori del XX secolo. L'imperativo di non dimenticare è ribadito nel recente progetto *Violins of Hope* che comprende una serie di mostre, concerti, conferenze e programmi educativi sulla storia della musica di fronte all'oppressione: durante i concerti vengono suonati violini appartenuti a musicisti ebrei trucidati durante il secondo conflitto mondiale. Ma ora questi stessi strumenti, accuratamente restaurati e riportati in vita, contribuiscono a diffondere un messaggio di speranza e di pace, più che mai attuale nella nostra epoca.

Maestro Mintz, che ricordo ha dei suoi primi insegnanti? E che ruolo hanno avuto i suoi genitori nell'avviarla alla musica?

«In effetti, ho avuto diversi insegnanti. Ricordo che il mio primo maestro di violino era molto gentile, ma aveva anche una classe numerosa

e dunque rimasi con lui solo per essere introdotto allo strumento. L'insegnante successivo, invece, era un direttore di Conservatorio a Tel Aviv. Con lui, in qualche modo, ho iniziato a studiare un po' di più la musica anche in funzione del grande repertorio, ma il mio maestro principale è arrivato più tardi, quando avevo sei anni: si trattava di Ilona Feher, una grande docente che ha avuto tra i suoi allievi anche Pinchas Zukerman, Shmuel Ashkenasi e tanti altri violinisti. Quanto ai miei genitori, non erano musicisti di professione, ma appassionati sì, e molto; trasmettevano dunque un grande entusiasmo. Mio padre avrebbe voluto suonare il violino per tutta la vita, ma non ne ha avuto la possibilità, mentre mia madre era una cantante la cui carriera è stata purtroppo troncata dalla Seconda Guerra Mondiale».

Quando ha incontrato il leggendario Isaac Stern?

«Stern è apparso improvvisamente nella mia vita quando avevo nove anni. Un giorno ho suonato per lui, mi ha guardato molto intensamente e dopo l'esecuzione mi ha detto: "Che cosa potresti fare, ragazzo mio, con questo talento! Se continui di questo passo, ti porterò a studiare negli Stati Uniti"».

E così è avvenuto. Con risultati sorprendenti, visto che qualche anno dopo lei ha debuttato giovanissimo alla Carnegie Hall. Che ricordo ha di quella serata?

«Sono passati cinquant'anni, ma i ricordi rimangono molto vividi e freschi. Ho condiviso il mio debutto con Mischa Maisky che suonava nello stesso concerto le *Variazioni Roccò* di Čajkovskij. Beh, ricordo che ero molto emozionato: suonare là il *Concerto n.1* di Bruch, nell'immensa Carnegie Hall, con la grande Pittsburgh Symphony diretta da William Steinberg... Io ero emotivamente scosso, ma mi accorsi che Mischa Maisky, al momento di uscire dal palco stava letteralmente piangendo. Lui aveva già venticinque anni, credo, mentre io ne avevo solo sedici. Per entrambi fu un'esperienza soverchiante. Io ero forse ancora troppo ragazzino per iniziare a piangere sul serio, ma Mischa



Una festa per la musica: i 100 anni di BÄRENREITER VERLAG

di
Marco Bizzarini

Come ben sanno i professionisti della musica classica, Bärenreiter è una delle più importanti case editrici musicali a livello internazionale. Per quanto sorta in un secondo tempo rispetto ad alcune storiche aziende tedesche già in attività nell'Ottocento, l'editrice con sede a Kassel, nel cuore della Germania centro-occidentale, festeggia quest'anno i suoi cent'anni di attività.

Accompagnato dal motto *Celebrating Music*, l'anniversario offre l'occasione per ripercorrere la storia dell'azienda e fare il punto sugli importanti traguardi finora raggiunti.

Anzitutto, Bärenreiter è sinonimo di grande accuratezza scientifica nella preparazione di edizioni del repertorio classico. Basti ricordare che nel suo ampio catalogo è presente l'edizione critica di tutte le

composizioni di Mozart, universalmente nota come *Neue Mozart Ausgabe*.

Un istruttivo filmato su YouTube (*Searching for the True Beethoven - Bärenreiter Urtext Editions*), in cui viene anche intervistato Sir Simon Rattle, dimostra quanto sia importante per gli interpreti disporre di edizioni scrupolose e aggiornate, che tengano conto, per quanto possibile, delle fonti



CONOSCI IL TUO ARCO

consigli per i produttori e i venditori di Archi in Pernambuco

Dopo la guida rivolta agli utilizzatori e ai proprietari di Archi in Pernambuco pubblicata sul numero di settembre-ottobre, concludiamo con questa seconda guida l'aggiornamento in materia di utilizzo del pernambuco brasiliano a seguito della Conferenza Cites di Panama (CoP19) del novembre 2022.

A partire dal 23 febbraio 2023, gli archi finiti esportati dal Brasile per la prima volta dovranno essere accompagnati da un permes-

so di esportazione Cites valido, rilasciato dall'Autorità di Gestione Cites del Brasile.

Gli archi sono al centro della scena. Nel novembre

2022, la 19^a Conferenza delle Parti della Cites ha modificato l'annotazione per il pernambuco. Mentre il pernambuco (*Paubrasilia echinata*) è stato



MARCO DOBRETSOVITCH

un liutaio in Egitto

di
Mariarosa Pollastri

I dati biografici del liutaio montenegrino Marco Dobretsovitch sono a tutt'oggi desolatamente scarsi. Cercherò di gettare un po' di luce su un breve periodo della sua vita attraverso l'esame di quattro lettere in possesso della mia famiglia (due in originale e due in copia), spedite da Dobretsovitch ai fratelli Pollastri di Bologna, scritte nel 1922, 1925, 1926 (ad Augusto) e 1928 (a Gaetano, essendo morto Augusto l'anno precedente), dal Cairo e da Alessandria d'Egitto.

Aggiungerò qualche notizia biografica ricavata da un articolo pubblicato dalla rivista *The Strad* del 1938, incentrata sul quartetto d'archi costruito per Re Farouk d'Egitto.

Tutte le fonti danno per certo l'anno di nascita di Dobretsovitch e la sua città natale: 1891, Dulcigno, Montenegro. Tutte le fonti sono discordi sull'anno di morte, sempre collocata negli anni '50. Se fa fede un violino a lui attribuito, costruito nel 1960, la sua morte non può non risalire che da quell'anno in poi.

Prima del 1922, data della prima lettera, non ci sono praticamente notizie su di lui, ma in quell'anno lo troviamo già nel mezzo di una soddisfacente carriera di liutaio al Cairo in Egitto. Non sappiamo dove abbia imparato l'arte della liuteria, chi fosse il suo maestro o se fosse autodidatta.

La lettura delle quattro lettere induce a una piccola ri-

flessione: le radici del liutaio potrebbero trovarsi in Emilia-Romagna. Dobretsovitch scrive in un italiano un po' stentato, pieno di errori di ortografia. Del resto non tutti all'epoca erano in grado di scrivere una lettera, figuriamoci una lettera non in lingua madre. Ma qual era la "lingua della madre" del montenegrino, che dopotutto si chiamava Marco? Restringo il campo: Dobretsovitch usa una lingua zeppa di parole dialettali emiliane italianizzate, basti citare il verbo

Dobretsovitch lavorava per gli strumentisti del Teatro dell'Opera del Cairo e per il Teatro Dalbagni ad Alessandria

"smesdare" (rimescolare), che sembra provenire dai verbi emiliani "armesdèr" e "smesdèr".

Già dalla prima lettera si apprende che il tramite tra Dobretsovitch e Augusto Pollastri fu il violinista Luigi Cavalli, un cliente dei Pollastri che abitava a Reggio Emilia, come si evince dai taccuini di Gaetano. Cavalli portò personalmente a Dobretsovitch una lettera di Augusto contenente consigli per le vernici e in seguito gli recapitò pacchetti di materiali vari provenienti dalla bottega Pollastri.

Dalla seconda lettera viene citato il violinista Davolio, al quale Dobretsovitch aveva riparato un violino; si apprende che anche Davolio gli portava pacchi da Bologna (il cognome fa venire in mente il famo-

so editore ottocentesco di Reggio).

Dobretsovitch lavorava per gli strumentisti del Teatro dell'Opera del Cairo e per il Teatro "di" Dalbagni ad Alessandria, come afferma più volte. Il Teatro Dalbagni (Kursaal) era stato fondato nel 1913 da Augusto Dalbagni e costituiva il ritrovo elegante della città. Dalbagni era originario di una frazione di Pianoro (Bologna) ed era in Egitto dal 1901. In un primo tempo si era dedicato alla ristorazione, aprendo, tra

gli altri, un locale dedicato alla cucina bolognese, ad Alessandria. I suoi locali erano luoghi frequentati dagli italiani presenti in Egitto. Nel 1928, per un biennio, assunse anche la direzione del Teatro dell'Opera del Cairo; gli orchestrali del Teatro del Cairo, cioè i clienti di Dobretsovitch, si spostavano a suonare ad Alessandria. Anche in questo caso è un emiliano a collegare il liutaio con l'Egitto e con le due città in cui abitò.

Lascio il campo delle ipotesi e passo a esaminare le quattro lettere.

Dalla prima, datata 20 ottobre 1922, si apprende che Dobretsovitch non conosceva ancora Augusto Pollastri personalmente. Scrive: *«Egregio Collega spedisco la presente onde spero che sarà accettata con piacere sebene non ho l'onore di conoscerla mi sento felice di mettermi in corrispondenza (...) sebene non ci conosciamo in persona, forse il S.r Cavalli gli avrà parlato di me che spero*

TECNICA STRUMENTALE

Anche questa è tecnica: il bilanciamento dello strumento

di
Giuseppe Ettore



Cari amici lettori, l'argomento che affronterò oggi per la rubrica *Archi in forma* riguarda un aspetto particolare e spesso trascurato della tecnica esecutiva: il bilanciamento dello strumento.

Il contrabbasso ha una varietà di forme e dimensioni ampiamente superiore a quella di tutti gli altri strumenti ad arco: esistono anche strumenti senza "punte", di derivazione diretta dalla famiglia delle viole da gamba, come pure strumenti cosiddetti "a pera" proprio per la forma

smussata che ricorda questo frutto.

La lunghezza della corda vibrante di un contrabbasso può variare da circa 100 cm a più di 110 cm, ed anche questa è una oscillazione proporzionalmente impensabile per gli altri strumenti ad arco (con qualche eccezione nelle viole). Ne consegue che il rapporto fra strumento ed esecutore assume grande importanza, anche se gli strumenti a corda vibrante più lunga hanno normalmente una maggiore profondità di basse frequenze, il che li rende più versatili.

Il contrabbasso, inoltre, si può suonare sia stando in piedi che seduti; io suono normalmente in piedi per il repertorio solistico e seduto in orchestra e musica da camera. Entrambe le posizioni hanno vantaggi e svantaggi: una maggiore mobilità ed un suono più libero suonando in piedi, una migliore stabilità e una facilitazione delle posizioni al capotasto (anche molto arretrato) stando seduti.

Dalla mia esperienza di insegnamento ho potuto però verificare che in tantissimi casi il problema non è la dimensione

CORDE: le novità del 2023

di
Bruno Terranova
bruno@lachiavedelviolino.it



L'anno che si sta chiudendo è stato particolarmente vitale. La ripresa dei concerti, dei viaggi, delle tournée internazionali, ha evidentemente spinto le aziende produttrici verso un ampliamento dei propri cataloghi. L'eccezione di Pirastro non deve meravigliare: lo scorso anno le novità erano state numerose e di alto livello, un anno sabbatico è dunque ben più che comprensibile. Ma

andiamo con ordine: Dalla Danimarca, lo storico marchio **JARGAR** espande con decisione la nuova serie **Evoke**, con il set per violoncello. Anima in acciaio al carbonio con fasciatura multi-lega per le due corde alte, a spirale per le basse (sempre in acciaio) con rivestimento in tungsteno, le **Evoke** si contraddistinguono per il suono caldo e potente delle basse, che aiuta a far emergere il timbro più brillante delle due corde acute.